

**Intervento di don Francesco Soddu, direttore di Caritas Italiana,
alla Conferenza internazionale
“Economia sociale: una prospettiva europea per lo sviluppo di territori e comunità”
(Pristina, Kosovo – 23.06.2016)**

Eccellenza Reverendissima *Msgr. GJERGJI*,
Signor Ministro *ABRASHI*
Eccellenza *Ambasciatore FERRARESE*
Cari Direttori e coordinatori delle nostre Caritas sorelle,
Relatori,
Imprenditori sociali,
Rappresentanti dei media e delle Organizzazioni della società civile,

mi scuso se non vi posso nominare tutti e se ho dimenticato qualcuno. Ma la lista è lunga ed è lunga per un motivo, perché tanti sono gli attori coinvolti, interessati ed impegnati nella promozione dell'economia sociale, e questo non è un caso.

Prima di tutto voglio ringraziarvi per essere qui oggi a questa conferenza promossa nell'ambito del progetto “ELBA”, Emergenza Lavoro nei Balcani, avviato circa un anno fa, grazie anche al contributo della Conferenza Episcopale Italiana, che ha visto coinvolte le Caritas di 7 Paesi dell'area, di questa porzione d'Europa, tra cui anche Caritas Kosovo, che ringrazio per l'ospitalità.

E' un grande onore per me essere qui in Kosovo, Paese che sta intraprendendo, come altri Paesi della regione, un percorso complesso e affrontando una sfida appassionante per la costruzione di una pace stabile e duratura, verso la prospettiva di una piena integrazione europea: in questa direzione, lieta è giunta la notizia della prossima liberalizzazione dei visti. Questo cammino non può che passare attraverso il coinvolgendo attivo di tutte le comunità e di tutti i settori della società.

Spero quindi che la giornata di oggi possa contribuire ad una più ampia e articolata riflessione sui vasti temi del lavoro, dell'economia e dell'innovazione sociale. Una riflessione che ci deve vedere tutti partecipi, dentro un grande movimento, un'alleanza, capace di aggregare soggetti diversi nel proporre e sostenere i valori comuni della reciprocità e della fraternità, dell'equità e della democrazia stessa.

Dentro questa cornice si sviluppano infatti le azioni di tutti noi qui presenti, volte alla lotta alla povertà, alla costruzione del benessere collettivo, alla ricerca del bene comune, alla promozione del capitale sociale, in particolare attraverso i due grandi valori della solidarietà e della sussidiarietà, fondamentali per il perseguimento della coesione sociale, oggi più importante che mai in tutta Europa. L'apporto dell'economia reale e della finanza, in questa direzione, può essere notevole, se prevalgono approcci basati sulla dignità umana e sulla responsabilità, tali da rendere l'economia al servizio dell'uomo, di ogni uomo e di tutti gli uomini, e la finanza orientata da principi etici.

La coesione sociale, lo ribadisco, tema a noi assai caro in questi momenti così difficili anche per l'Europa, si fonda sì sulla capacità di protezione delle fasce più deboli, ma anche sulla riscoperta della capacità di cooperazione e di mutualismo tra tutti i cittadini. La comunità coesa è oggi uno di quei beni comuni a cui tendere, ovvero la dimensione della cura reciproca come diritto/dovere in grado di generare benessere e ricchezza per tutto il territorio e le sue articolazioni.

Questo non accade di per sé e non può mai essere dato per scontato; va quindi perseguito con atteggiamenti culturali di fondo, generali, ma anche attraverso politiche precise e progetti concreti.

In tal senso opera anche Caritas Italiana che coordina e rappresenta un network di 220 Caritas Diocesane alle quali si collegano centinaia di organizzazioni che hanno trovato nelle diverse forme dell'economia sociale, dalle cooperative sociali alle associazioni di volontariato, una via operativa concreta ed efficace per

percorrere dei cammini di integrazione sociale e lavorativa, fondati sul rispetto della persona e sulla dignità del lavoro, anche per soggetti deboli o precedentemente esclusi.

Questa è una strada per perseguire quella inclusione sociale dei poveri, tanto raccomandata a tutta la Chiesa da parte di Papa Francesco.

In questa fase di perdurante crisi dell'economia in Italia e in Europa, nonostante qualche timido segnale di miglioramento, nella quale si continuano a registrare livelli inaccettabili di diseguaglianza e povertà, la nostra esigenza è stata ed è quella di contrastare il crescente impoverimento delle famiglie con azioni attivanti le capacità delle persone, anche quelle più deboli.

L'Economia sociale, nel senso più ampio del termine, rappresenta per noi un'importante modalità per rimettere in moto l'economia, una nuova (o meglio rinnovata, per molti paesi europei) espressione della vitalità della società civile.

L'Economia sociale storicamente ha avuto un ruolo rilevante in tal senso e può continuare certamente non solo a svolgere una funzione redistributiva erogando servizi ai più svantaggiati - in un momento dettato da scarsità di risorse pubbliche, grazie anche ai contributi di tipo volontario, che molti organizzazioni come la Caritas sono in grado di attivare - ma anche a rafforzare la coesione sociale e una cultura della solidarietà ad ogni livello.

Contribuisce anche a rigenerare le risorse, grazie alla loro responsabilizzazione legata a un nuovo modo di intendere i diritti e doveri sociali, che include, oltre alla politica, anche il mercato, come propulsore di iniziative e nuove programmazioni. In questo mercato i cittadini non sono più solo i destinatari, ma anche gli attori, partecipi e portatori di risorse in senso proprio.

Si basa, infatti, su una visione di società sussidiaria, sia verticale, sia orizzontale, in cui le varie componenti si possono positivamente integrare, in spirito di collaborazione reciproca per perseguire obiettivi condivisi.

I modelli troppo centralisti, come pure quelli eccessivamente incentrati sul libero mercato, hanno mostrato storicamente tutti i propri limiti. Occorre dunque un equilibrio, un nuovo modello, mai rigido, sempre dinamico e soggetto a verifica e riprogrammazione.

La vicinanza con le comunità, i territori e la forte connessione relazionale, caratteristiche proprie delle realtà di economia sociale radicate nei propri territori, possono e potrebbero sempre più permettere a quest'ultime di contribuire efficacemente alla crescita sociale, culturale ed economica dei territori promuovendo integrazione e partecipazione, mantenendo un'alta qualità degli interventi sociali.

Poiché sappiamo che sono sempre i più fragili a subire le conseguenze più gravi delle ricorrenti crisi economiche e sociali come quella che in questi anni ha coinvolto gran parte dell'Europa, sono proprio loro anche i primi ad essere esclusi. Coloro che già in condizioni per così dire ordinarie affrontano numerosi problemi a causa della loro vulnerabilità - come ad esempio famiglie con una persona portatrice di disabilità, vittima di pregiudizi, o di ogni forma di svantaggio che la emargina - all'insorgere di una fase di recessione, molto spesso cadono in una situazione di povertà assoluta.

L'esperienza che abbiamo maturato in questi anni anche in Italia ci conferma che tale processo di impoverimento spesso non si limita all'aspetto economico, ma causa tutta un'altra serie di gravi conseguenze sulla tenuta delle famiglie, sulle singole persone a livello relazionale e psicologico.

Ovviamente anche la dimensione spirituale è fortemente sollecitata ed occorre accompagnamento da parte nostra anche a tale proposito, senza trascurarne l'assoluta importanza.

In tal senso la coesione della società viene messa a dura prova, ma spesso si possono anche verificare nuove forme di solidarietà e di attenzione ai problemi degli altri.

Tali crisi finanziarie ed economiche diventano così molto spesso anche crisi complessive, sociali, culturali; sono crisi sempre più frequenti, perché i modelli economico-finanziari sono sempre più instabili.

Ecco perché è necessario ed urgente immaginare nuove strade e modalità di lavoro per coinvolgere e responsabilizzare la società intera, ad ogni livello dai soggetti pubblici a quelli privati, dai settori economici a quelli no profit, dai territori alle comunità, per opporre alla società dello “scarto” un nuovo modello economico che non metta da parte gli esclusi.

Ecco perché parliamo oggi di economia sociale e di promozione. Perché, per citare il Cardinale e presidente di Caritas Internationalis, Luis Antonio Tagle *“l’attività economica deve essere accompagnata con una giustizia distributiva che permetta di raggiungere il bene comune”*.

Ecco perché Caritas Italiana si è fortemente impegnata nella promozione di questo progetto in Kosovo e negli altri paesi dell’Est Europa. Un progetto che ha come obiettivo quello di attivare un processo di sperimentazione di economia sociale dal basso, a partire dai servizi che già le Caritas offrono ai più deboli, per rafforzarli e trasformarli in realtà che vadano oltre alla sola risposta ad un bisogno.

Il senso è quello di valorizzare le esperienze che possano creare occupazione, reddito e benessere, ma soprattutto un modello diverso di fare economia, di vivere la relazione tra individui, di concepire la società e la cultura.

Sono 21 le iniziative di economia sociale attivate tramite il progetto ELBa in questi 7 paesi, ma anche tante le ore dedicate alla formazione di vari team di lavoro che possano così diventare a loro volta moltiplicatori ed attivatori di altrettante sperimentazioni negli anni a venire. Questa è la direzione e la speranza.

Riteniamo che le iniziative come quelle che abbiamo provato ad avviare con il Progetto Elba possano rappresentare una risposta efficace alla creazione di occupazione, alla crescita inclusiva, al rispetto dell’ambiente e ad una più equa distribuzione del reddito e della ricchezza.

Naturalmente sono solo un segno, una goccia che si deve aggiungere a quanto tutti insieme possiamo intraprendere, un tassello nella costruzione di un ecosistema favorevole all’uomo, verso quella “ecologia integrale” indicata da Papa Francesco in cui il valore della solidarietà unito a quello dell’assunzione di responsabilità (personale e collettiva) possono produrre risultati concreti.

La responsabilità intraprendente invita i cittadini tutti a interrogarsi sul contributo che ciascuno, per la sua parte, può dare nella realizzazione del bene comune. Ad essa si unisce il valore dell’uguaglianza che intende riservare agli “ultimi della fila” un’attenzione privilegiata, al fine di consentire a tutti di essere riconosciuti nella loro dignità e ai poveri di essere percepiti come risorsa e non come problema.

Questo costituisce un cambiamento radicale di mentalità. Questi valori sono al centro di questo nostro impegno.

Ringrazio nuovamente per la vostra presenza, tutti e ciascuno in particolare, e invito tutti, nessuno escluso, ad una fase nuova di collaborazione e di cooperazione. Solo unendo le forze costruiremo società nuove. Mi rivolgo anche al mondo della politica, qui rappresentata dal signor Ministro del lavoro, e approfitto dell’occasione per chiedergli anche a nome delle Caritas qui presenti di costruire insieme nuovi approcci, in una logica di co-progettazione e di sussidiarietà, con una concertazione non solo consultiva, ma anche operativa, in una logica di partenariati trasversali che perseguano il benessere collettivo, che contribuiscano alla costruzione di un rinnovato modello di economia e società, capace di giustizia sociale, sviluppo sostenibile e vere opportunità per tutti.

La strada è solo cominciata, ed è lunga. Occorre percorrerla insieme.

Grazie.